



I GOVERNI D'ALEMA E BERLUSCONI NEI TELEGIORNALI RAI E MEDIASET

Fonte: Osservatorio di Pavia

Governo D'Alema	RAI		MEDIASET	
	Minuti	%	Minuti	%
Governo	1.218	30,1	494	16,9
Maggioranza di Governo *	1.157	28,6	443	15,1
Polo	853	21,1	1.630	55,7
Lista Bonino	89	2,2	37	1,3
Lega	109	2,7	47	1,6
Rifondazione Comunista	138	3,4	115	3,9
Altri	194	4,8	66	2,3
Istituzionali	292	7,2	96	3,3
Totale minuti	4.048	100	2.928	100

\* Ulivo, Ds, Ppi, Rinn. Italiano, Cdu-Cdr (Udr), Verdi, Comunisti Italiani, Sdi, Uv, Svp

Governo BERLUSCONI	RAI		MEDIASET	
	Minuti	%	Minuti	%
Governo	1.076	41,2	1.653	51,3
Maggioranza di Governo **	601	23,1	836	26,0
Opposizione	563	21,7	343	10,7
Lista Pannella	78	3,0	174	5,4
Rifondazione Comunista	31	1,2	23	0,7
Altri	104	4,0	122	3,8
Istituzionali	151	5,8	68	2,1
Totale minuti	2.604	100	3.218	100

\*\* Alleanza Nazionale, Forza Italia, Lega Nord, Ccd, Cdu, Federalisti, Udc

# «Spot, i dati dimostrano che la legge serve»

## Polo oscurato? I Ds contro le cifre del Cavaliere: dialogo sì, ma senza veti

ROMA D'Alema compare troppo e Berlusconi è oscurato? Falso, dicono i Ds. Sono i dati, quelli veri, a confermare che ci vuole una legge sugli spot. Si scoprirà che l'opposizione non è affatto oscurata e che l'unico vero squilibrio c'è stato solo e proprio col governo Berlusconi. Par condicio, atto terzo.

La maggioranza, nonostante l'opposizione dell'Asinello, va avanti con la legge sugli spot e la Quercia risponde alla guerra delle cifre scatenata dal Cavaliere. Alternando profferte di pace a fermezza: noi siamo pronti al dialogo, dicono in coro Mussi, Angius, Falomi e Giulietti in una conferenza stampa alla Camera, purché il Polo rinunci a minacce e veti e voglia davvero confrontarsi, accettando regole e criteri presenti in quasi tutti i paesi europei. Spagna di Aznar compresa.

Veltroni fa eco da Strasburgo, respingendo al mittente le accuse di «liberticida» ma dicendo che non si cercano atti di forza, Berlusconi, sentendosi citare la Spagna, fa una timida apertura. Sembra che lo spazio per discutere c'è, ma la realtà è più complessa.

Anzitutto le cifre della Quercia vengono contestate e bollate dai forzisti, vedi il capo dei senatori La Loggia, come volgarità e «esempio di disinformazione postcomunista», inoltre è probabile che l'apertura al modello spagnolo evocata dal leader di Forza Italia sia solo di facciata. O, come dice la Quercia, basata su un equivoco e una interpretazione errata del modello, da parte del Cavaliere. In parlamento poi il Polo, che non ha ancora presentato alcuna proposta alternativa, fa di tutto per bloccare l'esame del provvedimento, come si capisce dal voto in commissione lavori pubblici.

Il succo è che il dialogo non decolla e che presumibilmente l'opposizione aspetta che nella maggioranza esploda il dissenso dell'Asinello. Ieri le dichiarazioni di Piscitello e Bordon, per i Democratici, non lasciavano intravedere nulla di buono per il centrosinistra. Nella maggioranza, tuttavia, non si dubita che il 5 ottobre il provvedimento andrà all'esame dell'aula, sia pure con modifiche. A quel punto, se il resto del centrosinistra trovasse l'accordo sugli emendamenti da presentare, i Democratici avrebbero la forza di andare allo scontro aperto, magari votando con Berlusconi? Nessuno pensa.

I Ds dunque vanno all'attacco, dicendo che se si vuole il confronto, bisogna sgombrare il campo dalla demagogia. «Prima - sostiene Mussi - Berlusconi ha detto che eravamo illiberali e liberticidi, adesso ha cambiato argomento: dice che è una vittima, che viene oscurato e che quindi la sua è una legittima difesa. Lasciamo perdere che in un paese liberale non potrebbe nemmeno essere eletto, il punto è che la sua lamentela si basa su una mistificazione dei dati» (quelli dell'Osservatorio di Pavia ndr).

I Ds portano i loro numeri e la sostanza è questa: Berlusconi, dicono, presenta dati manipolati perché mischia generi diversi (telegiornali, dirette televisive dal parlamento, talk show ecc), perché non considera gli spot (circa 700 minuti), e perché prende in considerazione soltanto l'anno

del governo D'Alema. Se invece, come spiega Falomi, si fa un'indagine più approfondita e si guarda agli ultimi cinque anni si vedono due cose.

Primo, la presenza di governo, maggioranza e opposizione, nel servizio pubblico, è in linea con la tendenza europea ed è comunque abbondantemente compensata dalla strabordante visibilità del Polo, (in realtà Forza Italia), sulle reti Mediaset. Secondo, l'unico periodo pericolosamente «squadrato» nell'informazione appare quello del governo Berlusconi, quando la somma degli spazi Rai e quelli Mediaset dedicati all'esecutivo e in particolare al capo del governo è stata clamorosamente più alta degli standard considerati accettabili (41,2% rispetto al 30,1).

Stando così le cose, dice Angius, «appare chiaro che una legge serve e quella del governo si muove nella giusta direzione». «Siamo pronti al confronto - aggiunge - ma si deve sapere che non accetteremo veti e ricatti». L'ostruzionismo, dice Angius, sarebbe fatica sprecata. «Altra cosa è se il Polo presenta, come è suo diritto, proposte alternative. Allora ci confronteremo». I contrasti nella maggioranza, spiega Mussi, ci sono «ma che su questa materia serva una legge esiste l'unanimità». In quello che Giulietti considera un banco di prova per il centrodestra («si può chiedere il via libera a chi ha un interesse privato in gioco?»), il paese più evocato è la Spagna.

Già, nel paese di Aznar adottato a modello socio-economico da Berlusconi, esiste una legge simile a quella che vorrebbe il governo italiano: perché dunque rifiutare il confronto? In realtà Berlusconi, da Strasburgo, si dice d'accordo col divieto di spot ma l'equivoco è che parlassero di servizio pubblico.

Angius vede una novità ma, spiega, si deve sapere che le stesse regole valgono anche per le tv private.



Fonte: Osservatorio di Pavia

LA MAGGIORANZA

### Pronti gli emendamenti per cambiare il progetto E l'Asinello pensa a un suo testo

LUANA BENINI

ROMA Tutto secondo copione. La par condicio diventa non solo la trincea dello scontro fra Polo e maggioranza ma anche l'oggetto di un nuovo braccio di ferro con i Democratici dentro lo stesso centro sinistra. L'Asinello infatti scalcia di nuovo e promette di andare alla riunione di maggioranza, martedì prossimo, con un emendamento al testo del governo «intraferente sostitutivo», cosa che equivale ad una proposta alternativa. Il Polo è pronto a sfruttare le divisioni della maggioranza ed a mettere in campo ogni strumento ostruzionistico. Per ora, nonostante gli annunci e l'apertura di Berlusconi sul «sistema vigente in Spagna», non ha ancora presentato nessuna proposta concreta e continua a sparare ad alzo zero sul disegno di legge «liberticida» del governo. Ieri il centro destra ha messo a segno un primo colpo nel-

l'ostacolare l'avvio del confronto sulla par condicio a Palazzo Madama: nella commissione Lavori Pubblici (grazie all'assenza di alcuni senatori della maggioranza e al voto favorevole dei senatori Lo Curzio, Ppi, e Manis, Ri, è passata la richiesta del Polo che ad occuparsi di par condicio siano le due commissioni congiunte, Lavori Pubblici e Affari Costituzionali. La stessa richiesta presentata in Commissione Affari costituzionali però è stata respinta. Ora toccherà al presidente del Senato, Nicola Mancino, sciogliere l'intoppo. «La prassi e i precedenti - dice il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Massimo Villone - sono univocamente nel senso della esclusiva competenza della prima commissione ed è dunque evidente l'intento puramente dilatorio del centro destra».

L'incontro di maggioranza al Senato martedì sera non era stato una passeggiata. Doveva essere

una prima riunione tecnica per mettere a punto un iter e gettare le basi di un accordo ma si era chiuso in maniera interlocutoria rinviando tutto ad un ulteriore incontro di maggioranza martedì prossimo. In particolare ne erano usciti scontenti i Democratici che del ddl del governo sulla par condicio mettono in discussione la filosofia di fondo (la proibizione degli spot). Mentre tutte le altre forze politiche della maggioranza sembrano orientate a convergere su alcune ipotesi emendative anche sostanziose che prevedono in sintesi: spazi di comunicazione e propaganda politica, anche autogestiti, con programmi autoprodotti dalle forze politiche e gratis per tutti su televisioni pubbliche e private, con un pagamento sulle tv locali (spot con un tetto di spesa per isingoli candidati nei collegi). Di fatto si manterrebbe lo spirito fondante del testo governativo stemperando la proibizione di spot (i programmi autoprodotti dai partiti

sono molto simili agli spot) e regolando in maniera diversa le tv locali. Del resto anche il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita ha già aperto alla possibilità di norme differenziate fra tv locali e nazionali: «Una normativa differenziata per l'emittenza locale è certamente tra gli argomenti da discutere approfonditamente. Il mondo dell'emittenza locale è obiettivamente diverso nel sistema radiotelevisivo da quello delle tv nazionali».

Nella riunione di maggioranza che si terrà martedì prossimo si dovrebbero discutere gli emendamenti al testo del governo per arrivare a una formulazione che soddisfi tutti. Se però i Democratici, come annunciato dal loro capogruppo alla Camera Piscitello, si presenteranno con un testo interamente sostitutivo del disegno di legge del governo, la situazione diventerà poco gestibile perché comunque i Ds non sono disponibili a buttare a mare il testo di Palazzo

Chigi. «Non si possono fare emendamenti che smontano tutta la proposta del governo - spiega Villone - Se Piscitello vuole fare la guerra si troverà da solo». E poi i Democratici che faranno? Si troveranno a votare contro insieme a Berlusconi? La posizione dei Democratici è infatti quella che più si avvicina a quella del Cavaliere. L'Asinello si oppone infatti al principio del divieto di spot e punta tutto sulla parità di condizioni (un numero di spot uguali per tutti in campagna elettorale, pagati con i soldi del finanziamento pubblico). L'obiezione che viene loro rivolta dai Ds riguarda l'aggravio dei costi che le loro proposte comportano. Non solo, il fatto che spot per tutti accende una rincorsa proporzionalista alla visibilità. Infine, quale authority, moltiplicandosi i soggetti che presentano spot sarebbe in grado di controllare i palinsesti e garantire una effettiva par condicio? Di qui a martedì c'è tutto il tempo per meditare.



Gavino Angius capogruppo Ds al Senato

## Sardegna, il forzista Pili copia e affonda

### Dichiarazioni programmatiche «clonate» da quelle di Formigoni

LUIGI QUARANTA

ROMA Quante sono le province della Sardegna? È vero che la geografia è in ribasso e il ministro Berlinguer ne aveva adombrato una possibile definitiva espulsione dai programmi scolastici, ma anche i bimbi che frequentano le elementari, specie se vanno a scuola nell'isola di Eleonora di Arborea e di Antonio Gramsci, sanno che sono quattro: Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari. Mauro Pili, presidente eletto della giunta regionale sarda, ne ha contate invece undici. Nelle dichiarazioni programmatiche con cui il trentaduenne ex sindaco di Iglesias, l'uomo che Berlusconi in persona ha voluto candidare alla presidenza della Sardegna e che ha «minacciato» di portarsi a Roma se dovesse fallire il tentativo «perché è così bravo che ne vorrei fare il numero due di Forza Italia», si è presentato al consiglio regionale per un assai problematico voto di fiducia atteso per oggi, non è il solo strafalcione e non si tratta di cattiva conoscenza della geografia.

L'infortunio di Pili è assai più grave: il documento guida per i cinque anni di governo ai quali Pili

si candida in nome, manco a dirlo dell'autonomia regionale e dell'identità sarda, è copiato di sana pianta dall'analogo documento presentato quattro anni fa da Roberto Formigoni al Consiglio regionale della Lombardia. Accade così che la Sardegna, regione dall'orografia tormentata, ma in fondo dolce, scopre di avere oltre un terzo del proprio territorio in zona di montagna, o che la sua principale emergenza ambientale è quella delle discariche (ricordate quattro anni fa Milano assediata dai sacchetti che la discarica di Turro, proprietà Paolo Berlusconi, non riusciva più a smaltire?). E la clonazione del programma formigoniano è così perfetta che da Milano a Cagliari sono uguali anche i refusi, gli errori di battitura e qualche segno di ininterruzione fuori posto. Colpa di Internet, forse, dal cui sito della Regione Lombardia, Pili e i suoi pigri ghost-writers hanno scaricato il te-

sto delle dichiarazioni di Formigoni riadattate con un frettoloso maquillage che ha sostituito (con il comando «cerca e cambia» del computer?) Lombardia con Sardegna, ma ha mancato altri più complessi ma altrettanto compromettenti passaggi. E sempre Internet ha svelato l'arcano ai consiglieri sardi del centrosinistra che hanno facilmente ritrovato l'originale, distribuito ieri ai giornalisti insieme alla copia dopo un'abbondante uso di evidenziatori.

I sardi però avevano appreso la notizia già da qualche ora, perché Niki Grauso, consigliere regionale del Nuovo Movimento ed editore dell'Unione sarda aveva costretto il suo giornale ad una ribattuta nella quale annunciava in prima pagina insieme il plagio di Pili e la sua decisione di negare la fiducia alla giunta di centrodestra.

Ora, mentre la clamorosa brutta figura di Pili fa parlare i leader poli-

tici nazionali, da Francesco Cossiga («Sta degenerando nel ridicolo una situazione che io consideravo già pericolosa e che rischia di consegnare la Sardegna a Berlusconi e di trasformare il governo autonomistico in un paterno dominio del Tuttocrate lombardo») ad Antonello Soro («La giunta Pili viene sommersa dai numeri della sfiducia e, ancor più, dal ridicolo del suo programma eterocomposto») a Fabio Mussi («Il clamoroso caso Pili dimostra quanto si possa manipolare l'opinione pubblica a colpi di spot con riferimento alla ossessiva campagna televisiva dell'allora candidato presidente del Polo), resta il problema del governo della Sardegna.

La Coalizione autonomista (il centrosinistra sardo che dispone in consiglio di 37 seggi contro i 35 del Polo) «farà tutto quello che è necessario perché la pensata pagina del tentativo di Pili si chiuda quanto prima, consentendo alle forze autentiche dell'autonomia sarda di dare un governo autorevole alla nostra Regione» ha dichiarato ieri il segretario regionale dei Ds Emanuele Sanna. E se oggi Grauso terrà fede all'annuncio no, la partita sarà anche ufficialmente riaperta.



### UN RINNOVATO PATTO TRA AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Festa nazionale de l'Unità  
Modena, domenica 19 settembre 1999, ore 16  
Sala Idee in Cammino

- Partecipano
- Francesco Baldarelli**  
responsabile nazionale Autonomia tematica Agricoltura
  - Paolo De Castro**  
ministro Politiche Agricole
  - Roberto Borroni**  
sottosegretario ministero Politiche Agricole
  - Giancarlo Piatti**  
capogruppo Commissione Agricoltura Senato
  - Flavio Tattarini**  
capogruppo Commissione Agricoltura Camera
  - Enzo Lavarra**  
deputato al Parlamento europeo
  - Guido Tampieri**  
assessore Agricoltura regione Emilia Romagna
  - Massimo Bellotti**  
presidente aggiunto Confederazione italiana Agricoltori
  - Gianfranco Benzi**  
segretario Flai-Cgil
  - Paolo Cattabiani**  
presidente Lega nazionale Cooperative Agricole
  - Ettore Iani**  
presidente Lega nazionale Cooperative Pesca
- Conduce  
**Nicola Borzi**  
giornalista Sole 24ore - Agrisole

